

Bufera su Craxi



Francesco Saverio Borrelli, capo dei giudici di Mani pulite
«Non abbiamo nessuna finalità politica, facciamo solo il nostro dovere in ossequio ai compiti istituzionali»
La domanda di autorizzazione a procedere entro mercoledì

«Le nostre accuse basate solo sui fatti»

Il procuratore replica a Craxi: fa critiche irritanti

Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli replica all'accusa rivolta dall'avvocato di Bettino Craxi, Enzo Lo Giudice. «Attribuire finalità di carattere politico ai magistrati - ha detto - è frutto di una distorsione culturale: nessuno è più disposto a credere che altri compiano il proprio dovere solo in ossequio ai propri compiti istituzionali e in conformità alla propria coscienza professionale».

MARCO BRANDO

MILANO «Irritanti» Tali sono - per Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo a Milano - le accuse rivolte da Bettino Craxi, tramite il suo legale Enzo Lo Giudice, ai magistrati. «È il vizio delle diatribe», ha aggiunto il procuratore Borrelli, rincarando la dose. Siamo a un nuovo capitolo delle polemiche tra la magistratura inquirente milanese e il segretario del Psi, raggiunto, l'altro ieri, da un avviso di ga-

di Craxi, l'ufficiale dei carabinieri giunto da Milano con l'informazione di garanzia era stato ricevuto non solo dal destinatario ma anche dal suo legale. E all'avvocato Lo Giudice, poco dopo, era spedito farsi portavoce del malumore e delle rimostranze del segretario socialista, chiusi in un rigoroso mutismo. «Con una nuova informazione di garanzia, notificata a mano dopo che le agenzie e la televisione ne avevano dato notizia - aveva detto il difensore - vengono contestati all'onorevole Craxi altri fatti cui egli è totalmente estraneo, cui non ha partecipato in nessuna forma, che non conosceva e che, in ogni caso, ove si siano verificati, non rientrano nella sfera della sua responsabilità politica». «Questa totale estraneità dell'on Craxi - aveva proseguito l'avvocato - avrebbe potuto essere facilmente accertata a fini di verità e di giustizia, nella normale r-

servatezza, evitando così il clamore le aggressioni personali, che si sono già verificate, ed il grave danno politico e morale che da tutto questo deriva». «Ma probabilmente - aveva concluso il difensore di Craxi - fortissima la spinta verso l'obiettivo della eliminazione politica che, nello straordinario clima provocato, essa ha potuto strumentalizzare, come principi di diritto, teoremi fondati sulla responsabilità obbiettiva o peggio sulla responsabilità per fatto altrui, che certo non appartengono all'attuale civiltà giuridica». Ieri mattina il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, tallonato dai cronisti, ha voluto dire la sua opinione a proposito di un'accusa - il preteso uso politico dell'azione penale - che è stata ribadita più volte, soprattutto da parte socialista, nel corso dell'inchiesta anti-tangenti. «Questa attribuzione di finalità di carat-

tere politico ai magistrati - ha detto il procuratore della repubblica di Milano - è frutto di una distorsione culturale, purtroppo assai diffusa nel nostro Paese». Borrelli ha così spiegato questa sua opinione. «Nessuno sembra più disposto a credere che altri compiano il proprio dovere esclusivamente in ossequio ai propri doveri istituzionali e in conformità della propria coscienza professionale». «Detto in tre parole - ha aggiunto il procuratore - è il vizio delle diatribe». «È irritante - ha affermato ancora Borrelli - vedere attribuire a ogni più sospinto intenzioni diverse da quelle che si coltivano nel tempo della propria coscienza». Tuttavia - è stato chiesto al procuratore - venite criticati non solo per il metodo ma anche sul merito della vostra iniziativa giudiziaria. Perché, si è detto, le informazioni di garanzia sono state inviate solo a

Craxi e non anche ai segretari di altri partiti. «Sui merito per ora, non dico niente - ha replicato Borrelli - Quando sarà inviata l'autorizzazione a procedere verrà dimostrato che il nostro non è un teorema astratto ma lo sviluppo di argomentazioni basate sui fatti e dati specifici collegati tra loro in modo logico e non astratto». La domanda di autorizzazione a procedere dovrebbe partire per Roma entro il 13 gennaio si tratterà di quasi cento pagine in cui saranno descritti nei particolari i 22 episodi di corruzione cui si riferiscono i 140 capi di imputazione relativi al primo avviso di garanzia e i 13 capi d'imputazione relativi al secondo avviso. La domanda, prima di giungere alla Camera, passerà per il ministero della Giustizia. Ieri sera comunque il legale di Bettino Craxi, Enzo Lo Giudice, è tornato sulle sue accuse. Ha affermato che «sono sta-



Mazzette agli esponenti psi per un appalto delle pulizie all'Ente Eur

Arrestati Spinelli e Fausto Del Turco Nuovo fronte nella tangentopoli romana

LA SCHEDA

Un carrozzone chiamato Ente Eur

Una città nella città. L'Ente Eur, creato con una legge firmata da Benito Mussolini nel 1936, è proprietario dei 430 ettari sui quali è sorto il quartiere Eur. L'Ente doveva realizzare e gestire l'Esposizione universale del 1942. Cominciò a costruire i palazzi e le strutture, ma la guerra bloccò tutto. Assolto il compito sarebbe stato liquidato. Da allora, invece, riscuote affitti dai locatari dei 5 milioni di metri cubi di uffici, utilizzati da ministri, società e scuole, cura i giardini e i parchi dell'Eur, ha 150 dipendenti, rattoppa le strade del quartiere e un'autentica «holding». Ogni anno maneggia centinaia di miliardi. Dal '42, insomma, l'Ente Eur è ancora vivo e vegeto, nonostante l'Esposizione universale non sia stata mai realizzata.

Nel 1944, ancora in guerra, fu istituita la figura del commissario straordinario, che aveva il compito di occuparsi dello scioglimento dell'Ente. Nel 1951, Alcide De Gasperi, capo del governo, e Giulio Andreotti, sottosegretario, nominarono commissario Vittorio Testa, che rimase in sella fino alla morte, agli inizi degli anni '70. Lo scettro passò poi a Edoardo Greco, incriminato e poi prosciolto per una inchiesta sui concorsi. Agli inizi degli anni '80 arrivò Luigi Di Majo che rilanciò il problema della liquidazione dell'Ente. Dal 1978 l'Ente Eur sulla base di una legge del '75, è un ente dichiarato inutile, da sciogliere. In piena era craxiana, nel 1985, Francesco Spinelli assunse la carica di commissario straordinario.

Sono stati arrestati con l'accusa di corruzione. Francesco Spinelli, socialista di area craxiana e commissario dell'ente Eur e Fausto Del Turco, fratello del segretario generale aggiunto della Cgil, sono accusati di aver intascato una tangente di 90 milioni da un'impresa di pulizie che si era aggiudicata un appalto. Arrestato anche il titolare della ditta. Aperto un nuovo fronte sulle «mazzette» romane.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Durante il governo Craxi fu nominato commissario straordinario dell'Ente Eur l'ingegner Francesco Spinelli, socialista di area craxiana, ex senatore, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, scrivendo all'attuale presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Poche ore prima era stato arrestato con l'accusa di concorso in corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio. E con Spinelli è stato arrestato anche Fausto Del Turco, socialista e fratello del segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano. I due, secondo il giudice Luigi De Ficchy, titolare dell'inchiesta, si erano fatti dare una tangente di 90 milioni da un'impresa di pulizie alla quale, in cambio, avevano fatto vincere un appalto. Con i due esponenti del garofano (Spinelli, anziano, ha ottenuto gli arresti

l'Ente fu Fausto Del Turco. Una storia «semplice». In realtà ci sono altri interrogativi che gli inquirenti stanno tentando di chiarire. Ad esempio se quello della tangente per l'appalto delle pulizie sia stato un episodio isolato, oppure se rientrava nel «modus operandi» dell'Ente. Insomma si vuole capire se l'Ente Eur, che dipende direttamente dalla presidenza del Consiglio e gestisce un comprensorio di 400 ettari, sia stato un veicolo di finanziamenti illegali ai partiti, e in particolare al Psi.

Per ora a disposizione degli inquirenti ci sono le registrazioni di alcune conversazioni attraverso le quali si ricostruiscono i retroscena dell'appalto. Il contenuto delle registrazioni, inoltre, è stato accuratamente riscontrato attraverso alcuni accertamenti, anche bancari. Non solo lo sviluppo dell'inchiesta si è reso possibile anche grazie alla collaborazione che il giudice De Ficchy ha ricevuto. Insomma qualcuno a conoscenza degli episodi di corruzione si è deciso a parlare.

La speranza di poter ricostruire la storia delle tangenti romane, dopo gli arresti eccellenti di ieri, si è fatta più concreta. Una circostanza è



Qui accanto: Francesco Spinelli, commissario dell'Ente Eur. In alto: il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli

estremamente significativa. L'impresa coinvolta è la «Nuova Fulgida», la stessa ditta alla quale nel 1990, l'assessore regionale democristiano Arnaldo Lucan, ribattezzato «mister 10 per cento», aveva chiesto una tangente di 40 milioni in cambio del rinnovo del contratto di appalto per le pulizie. Arnaldo Lucan fu arrestato da giudice De Ficchy e ora è in corso il processo di primo grado. E proprio partendo dal caso Lucan il magistrato ha cominciato ad indagare sugli ap-

palti vinti dalla «Nuova Fulgida», fino a scoprire la tangente di 90 milioni pagata nel 1987 a Francesco Spinelli con l'intermediazione di Fausto Del Turco. Alla società, dunque, venivano chieste percentuali del 1987 e venivano chieste tangenti nel 1990. Era quello il sistema anche a Roma? Ma qual è la storia personale dei due esponenti socialisti arrestati ieri? Francesco Spinelli in passato è stato senatore e sottosegretario agli Interni. Medico, direttore sanitario

A Napoli 4 socialisti a giudizio: concussione

NAPOLI. Con l'accusa di concussione, sono stati rinviati a giudizio i consiglieri regionali della Campania Salvatore Arnesse, Giuseppe Riccardi e Aniello Sorrentino, e l'ex assessore al comune di Napoli, Silvano Mascian, già condannato per aver favorito l'assunzione di due dipendenti comunali, imputati di camorra. I quattro, tutti socialisti, avrebbero chiesto tangenti minacciando di bloccare le convenzioni tra la Regione ed alcune case di cura di proprietà del neurologo Pasquale Crispino, l'imprenditore e manager della sanità privata, ucciso in un agguato il 10 ottobre del '91. Il medico, grazie ai suoi sponsor politici, era riuscito in poco tempo a mettere su un vero e proprio impero economico, al punto di diventare il terzo contribuente di Napoli.

Nell'ambito delle indagini su questo misterioso omicidio, i giudici si sono fermati su una interrogazione presentata prima del delitto Arnesse, Riccardi e Sorrentino chiesero la revoca della convenzione con il centro «Clinic Center». Secondo l'accusa, tale iniziativa doveva servire a convincere il medico-imprenditore a cedere alle richieste estorsive. Per non perdere l'affare con la Regione Campania - affermano i giudici - il neurologo avrebbe incontrato in un albergo cittadino proprio l'ex assessore Silvano Mascian.

Querci: «Ho dato 12 miliardi a Balzamo Il segretario? Ne era a conoscenza...»

Negli interrogatori degli esponenti socialisti Loris Zaffra, Nevio Querci, Sergio Radaelli e Oreste Lodigiani - tutti inquisiti nell'inchiesta «Mani pulite» - ci sono parte degli elementi che hanno consentito di inviare due avvisi di garanzia a Bettino Craxi. Almeno due a Milano le cordate specializzate in raccolta di denaro. Ecco alcuni passaggi significativi degli interrogatori più recenti in cui si parla di Craxi

1990, firmata dal primo e sequestrato in locali che gli appartengono. Si tratta di un ringraziamento da parte di Lanni a Craxi per averlo designato e mantenuto per 7 anni ai vertici di Lombardia-Rosone società per azioni controllata dalla Regione Lombardia.

Nel numero in edicola domani, il settimanale L'Espresso pubblicherà pressoché integralmente i verbali degli interrogatori resi da Nevio Querci (16 dicembre 1992), Loris Zaffra (23 dicembre) e Sergio Radaelli (30 dicembre). Tutti tre gli esponenti del Psi chiamano in causa, direttamente o indirettamente, Bettino Craxi. Ecco alcuni passaggi significativi dei verbali.

Radaelli: «Craxi sceglieva i «cassieri» per la Metropolitan». In precedenza veniva tutto gestito da Antonio Natali (intendo dire sia la carica istituzionale di presidente della MM sia quella di fatto di collettore di contributi delle imprese appaltatrici della MM stessa) e successivamente l'indicazione del nome del presidente Claudio Dini venne

cooptata direttamente dal segretario nazionale del Psi Bettino Craxi. Il nome del nuovo intermediario tra imprese e partiti nella persona di Silvano Larini, venne pure fatto dall'onorevole Bettino Craxi.

Querci: «Ho dato 12 miliardi al tesoriere del Psi Balzamo». Il commissario straordinario dell'Inadef racconta ai magistrati quali sono stati i gruppi imprenditoriali da cui l'Inadef ha acquistato immobili in cambio di tangenti al partito Bonifazi (3 miliardi), Franco Caltagirone (4), Edoardo Caltagirone (2), Leonardo Caltagirone (1 e mezzo), Ligresti (1 e mezzo). Denaro che Nevio Querci ha versato a Vincenzo Balzamo. Per tutti gli altri imprenditori da cui l'Inadef ha acquistato immobili, invece, io non ho ricevuto direttamente denaro in quanto essi davano denaro direttamente alla segreteria del Psi.

Querci: «Mi ha designato Craxi». Domanda del pubblico ministero: «Da chi è stato designato alla presidenza dell'Inadef?». Risposta di Querci: «Dal segretario politico del Psi». Pm: «E cioè?». Querci: «Dall'onorevole Bettino Craxi». Pm: «I soldi che lei ha consegnato all'on Balzamo a chi erano destinati?». Querci: «Alle attività del Psi nel suo complesso». Pm: «Per quanto le consta, l'on Balzamo metteva a conoscenza altre persone circa le modalità di finanziamento e contribuzioni del tipo sopra indicato?». Querci: «Debo dire che in effetti l'on Balzamo non poteva non mettere a conoscenza il responsabile politico dell'entità e provenienza dei finanziamenti sopra indicati. In altri termini ritengo che l'on Bettino Craxi ne sia a conoscenza. D'altronde l'on Craxi ha anche ammesso in sede parlamentare».

Zaffra: «Ecco i signori delle tangenti». Per quanto riguardava la parte economica del partito, nel Psi c'era una gran confusione, con una pluralità di referenti, ciascuno dei quali gestiva la sua parte, e gli organi istituzionali del partito avevano esclusivamente delle spese correnti. Tra i referenti politici che dominavano per

la persona e non per la carica e che provvedevano, loro e non la federazione, a pagare gli stipendi dei funzionari di zona, Zaffra cita Antonio Natali - padrino spirituale di Craxi, morto nel marzo 1991, e da molti imputati di Tangentopoli indicato come l'inventore del meccanismo delle tangenti nel settore dei trasporti milanesi - e Giovanni Manzi ex presidente della Società esercizi aeroportuali latitante. Spiega ancora Zaffra: «Il sistema di designazione degli amministratori era assolutamente verticistico e tagliava completamente fuori le strutture di partito e quindi anche la mia». Le nomine veni-



Nevio Querci

vano fatte «su indicazioni tassative provenienti dal livello di potere interessato alla nomina».

Zaffra: «Ne parli con Craxi...». Io avevo i miei problemi di quadratura del bilancio e per cercare risolverli ne parlai con Craxi. Ricordo che gliene parlai qui a Milano, in piazza Duomo il 19 all'inizio del 1988. Mi pare verso la primavera Craxi prese atto delle mie lamentele e mi disse di parlare con Balzamo. Sulle prime Balzamo mi aveva detto che dovevamo arrangiarci perché lui soldi non ne aveva. Si mostrò molto meravigliato della mia richiesta dicendomi una

frase del tipo «Ma come proprio voi che da Milano dovete mantenere tutto il partito?». Balzamo alla fine trovò i soldi prima 150 milioni, che gli consegnò prima dell'estate 1988 all'aeroporto di Linate, poi 130 milioni, consegnatigli in un albergo di Bergamo.

Zaffra: «Larini era intimo di Craxi». L'anno era tra coloro che frequentavano le cene del lunedì insieme al segretario nazionale Gianfranco Troielli (agente generale dell'Ina a Milano latitante ndr) frequentava più Craxi che gli altri.

Zaffra: «Dini fu scelto da Craxi, non passò il candi-

dato di Pillitteri». A proposito di Claudio Dini, ex presidente della MM, inquisito Loris Zaffra racconta: «Mi sembrava assurdo che lui, stimato professionista, andasse a immischiarsi in certe cose. Dini mi rispose che non ci poteva fare nulla, perché gli era stato chiesto di assumere quella carica». Chi era stato a chiedere a Dini di impegnarsi per la MM? Radaelli e Manzi facevano riferimento in particolare a Pillitteri. Radaelli era il candidato di Pillitteri per la presidenza della MM, ma gli è stato preferito Dini, amico di Craxi.

Zaffra: «Quei soldi mai arrivati al Psi lombardo». Il pubblico ministero Gherardo Colombo chiede a Loris Zaffra se era a conoscenza degli versamenti fatti ai van Lanni, Manzi Troielli, Radaelli. Risposta: «Sapevo che le persone citate si occupavano di questioni finanziarie legate a opere pubbliche ma non immaginavo che le dimensioni fossero quelle poi emerse nel corso dell'indagine». Chiede ancora il pm Colombo: «Qual è stata la destinazione di quelle somme?». Risposta: «Le stesse non sono state percepite dalla struttura regionale e da quella provinciale del partito lo ho sempre pensato che la stragrande maggioranza del denaro raccolto venisse destinato o al partito in sede nazionale o a campagne elettorali».

MILANO Nevio Querci, socialista ed ex commissario straordinario dell'Inadef, Loris Zaffra ed Oreste Lodigiani, ex segretari regionali del Psi lombardo, Sergio Radaelli, uno dei cassieri milanesi del Garofano. Sono alcuni degli inquisiti nell'inchiesta «Mani pulite». I cui interrogatori, anche recenti, fanno parte della domanda di autorizzazione a procedere dedicata a Bettino Craxi e pronta per essere inviata a Roma.

Ascoltati nuovamente nei giorni scorsi, hanno tutti fornito elementi importanti per suffragare la nuova iniziativa giudiziaria della procura milanese

M B